

## UNPUBLISHED TEXTS / INEDITI

### Dante Maffia

*Dante Maffia è prolifico poeta, narratore e saggista. Vincitore di numerosi premi letterari, tra le sue opere molte delle quali sono state tradotte in svariate lingue ricordiamo le più recenti raccolte di poesie, L'educazione permanente (1992), La castità del male (1993) e I rùspe cannarùte (I rospi golosi, 1995) in dialetto calabrese, e i romanzi Le donne di Courbet (1996) e Il romanzo di Tommaso Campanella (1996).*

## POESIE

### *prenotazione*

L'estate con la sua boria  
e il prodigio del sole  
spaglia l'aria.  
Il riflesso dorato della morte  
si fa gloria del paesaggio.  
Arriva il rimbombo  
di smangiati scogli:  
immagini di cartoline.

### ***timore***

I gelsi hanno rapito  
echi segreti, l'odore arriva  
da uno stravolto calendario  
divorato dalle convenzioni.  
La paura è che a morderli  
succosi nella bocca si lamentino  
perdano il senso della loro storia.

### ***incapacità***

L'azzurra scia d'alberi  
tormentati dall'afa  
decisi a svettare ...  
Le parole tornano  
in un anemone giallo,  
riserva che promette  
inedite occasioni. Sono  
troppo lontano dalla verità  
se temo il passo avanti il rifiorire.

### ***è stabilito***

Voglio arredare il mio mini podere  
con nespoli albicocchi e melograni.  
Che importanza avrà  
se le formiche ruberanno e le api  
strazieranno i fichi? Le cicale  
le immortali cicale  
canteranno per me.

### ***limacciosità***

Immacolata criniera respiro  
d'ulivi: dalle mani cadono  
rami sfioriti fossili.  
Aspetterò la notte  
per cancellare le tracce  
della diversità negarmi  
occultare le nefandezze.  
La terra è glabra  
tremano gli angeli custodi:  
inutile il trambusto della pietà.  
Vorrei non essere nato,  
ancora possibilità di nascere, mi  
dilania il rancore  
di dover morire.

### ***perdita infinita***

È ossessionata l'acqua  
d'essere mille forme  
mentre il fico  
attende al suo abbraccio  
nel desiderio mai pago.  
La ferita stride  
come freni consumati, il buio  
cresce nelle mani.  
E i gechi mentono senza una ragione:  
ciò ch'è umano tradisce,  
disarcionato si riduce a eco.

### ***esperimento***

Vengono le vecchie sudice civette  
a schiere compatte cariche di pidocchi.  
Il sonno aggredisce il corpo  
si fa opaca la carne  
tenta l'eccidio dei residui.  
Le voci s'accalcano: una  
sovrasta, l'altra ricorda  
il doppiaggio d'un'attrice.  
Dagli abbaini  
escono file d'uomini  
vestiti a lutto.

### ***lievito***

La mano arsa apre  
il cespuglio della rosa.  
Maree di fiori  
s'avventurano nel buio.  
Com'è triste l'acqua,  
lugubre il movimento.

Grigia la polvere del canto  
invade i pensieri;  
s'addormentano i glicini  
senza avidi sguardi.

### ***assenza***

Ulula la foglia, per errore  
o per imitazione, tenta la vita  
s'improvvisa  
tiepida lieve frase  
dirupo che avvisa  
della semina e offre  
la divinità a supporto. O,  
erano altri i fini  
altri i principi.

O il ramingo infedele  
ha perduto la strada  
e sempre più si sfrange  
l'adirato nettare del rumore.

### ***escluso***

Le querce raccontano di nani  
che la notte insidiano le stelle.  
Tu prova a svegliarmi  
a stringermi le mani  
a darmi un bicchiere di vino,  
a strapparmi  
dal sortilegio. Verrà  
la filastrocca infernale, il vuoto  
a coprimi gli occhi.

### ***l'estasi***

Brucia il colore patisce  
i rimorsi si lamenta della tortura:  
storia limitata, quasi un brivido.

Il trauma, l'impatto evitato  
e una città germoglia nella calura,  
si mostra imponente. Il silenzio  
genera pendii e la radura  
si popola d'uccelli singolari,  
confessa la sua ingordigia d'eternità.  
Così ti godi la mia morte,  
il mio vivere nell'eco  
della tua carne.

### ***residui***

È una giornata di vento, le vecchie  
stanno sugli usci  
scuotono il senale entrando in casa.  
Non c'è una finestra aperta  
non un cane randagio.  
Echi si tramandano  
effusioni e contrasti:  
antichi simboli scatenati  
nel putiferio d'una gara.

### ***arsura***

Il fazzoletto sul capo,  
il grembiule stinto.  
Il passo della formica,  
lo smacco al labirinto.  
Una misura rotta del lamento  
dell'erba che invoca  
la cecità del sole e dell'acqua,  
il grido d'una rana che ama  
un girino rachitico e sorride,  
fa tossire lo stagno, sfida  
la lontananza del firmamento.

### ***dimenticati***

Sono lì immobili sembrano  
dimenticati da secoli  
non si raccapezzano  
sul giorno e la notte,  
esplodono: all'improvviso  
avviene la piena del cuore  
e sfidano il maledetto uccello

che appare e scompare rapido  
ma miete vittime taglia le creste  
dei galli ne fa diademi  
per le donne dei mandriani.

### ***delirio***

I garofani: cicloni sbandati  
hanno la voce compatta e rauca  
della violenza. Rinviano il dolore  
coprendosi di rosso  
serrati nel turbinio delle memorie.  
Fino a che il cielo non cede  
al loro profumo si fa grido.